

Processo, condanna a morte ed esecuzione di Yeshù

LEZIONE 29

Dopo la flagellazione, sulla *via crucis*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora, lo rivestirono delle sue vesti e lo condussero fuori per crocifiggerlo” (*Mr* 15:20). Così anche in *Mt* 27:31: “Dopo averlo schernito, lo spogliarono del manto e lo rivestirono dei suoi abiti; poi lo condussero via per crocifiggerlo”. Di questi due passi, paralleli tra loro, mancano i paralleli negli altri due Vangeli. Sappiamo che *Gv* va per conto suo e non segue la trama di *Mr*, come fanno *Mt* e *Lc*¹. In *Lc*, invece, troviamo un particolare che Luca inserisce da fonti proprie². È quindi il caso di fare ordine ricostruendo un quadro sinottico (di *Gv* ci occuperemo subito dopo), partendo dal rilascio di Barabba e fino all’inizio della *via crucis*³.



¹ *Mr*, *Lc* e *Mt* sono detti questo sinottici. Il termine “sinottico” viene dal greco συνοπτικός (*synoptikòs*), derivato da σύνοψις (*sýnopsis*), “sguardo d’insieme”, composto di σύν (*sýn*), “con/insieme”, e ὄψις (*òpsis*), “vista”. Questi tre Vangeli, messi su tre colonne parallele, presentano lo stesso ordine narrativo. – Per i dettagli si veda lo studio [I Vangeli sinottici](#).

² Le fonti lucane furono, oltre a quella popolare, gli apostoli, che sono espressamente ricordati nel prologo come “testimoni oculari” (1:2). Queste sono le fonti orali. Quelle scritte sono menzionate in *Lc* 1:1,2; tra queste il Vangelo marciano e i *lòghia* (o discorsi di Yeshù) che Luca divide con Matteo, ma di cui rispetta di più l’ordine (contro i raggruppamenti attuati da Matteo).

³ Con *via crucis* si intende qui “la strada della croce” **biblica**, non quella cattolica che risale a Francesco d’Assisi (12° secolo). La *via crucis* cattolica è solo religiosa e nel 1991 fu modificata da papa Giovanni Paolo II che la portò al Colosseo romano lungo 14 stazioni, partendo da “Gesù nell’orto degli ulivi” fino a “Gesù è depresso nel sepolcro”, ma a volte viene aggiunta una quindicesima stazione, “la risurrezione di Gesù”. A chi vi partecipa, stando e pregando in ciascuna stazione, viene concessa l’indulgenza plenaria. La *via crucis* biblica, percorsa da Yeshù, iniziò con la sua consegna ai soldati romani per essere crocifisso e si concluse al Golgota.

<i>Mr</i>	<i>Mt</i>	<i>Lc</i>
L'episodio relativo ad Erode non è menzionato dagli altri due sinottici e non va confuso con quello simile che avvenne nel Pretorio (<i>Mt</i> 27:27-29; <i>Mr</i> 15:16,17; cfr. <i>Gv</i> 19:2,3). Qui a Yeshùa fu messo addosso un mantello rosso, da Erode uno bianco: il “manto splendido” di <i>NR</i> è nel testo biblico λαμπρός (<i>lampròs</i>), aggettivo usato per dire “di bianche vesti” (L. Rocci). – Cfr. <i>At</i> 10:30; si paragoni <i>Ap</i> 15:6;19:8 con <i>Ap</i> 3:4;7:9,13,14.		23: ⁷ [Pilato,] saputo che egli era della giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode ... ¹¹ Erode, con i suoi soldati, dopo averlo vilipeso e schernito, lo vestì di un manto splendido, e lo rimandò da Pilato
15: ²⁰ Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora, lo rivestirono delle sue vesti e lo condussero fuori per crocifig-gerlo	27: ³¹ dopo averlo schernito, lo spogliarono del manto [scarlato, v. 28] e lo rivestirono dei suoi abiti; poi lo condussero via per crocifiggerlo	Luca, nel suo stile, <i>tralascia il trattamento troppo infamante di Yeshùa</i> (<i>Mr</i> 15:17-19; <i>Mt</i> 27:28-30), pur menzionando quello generico presso Erode

Sull'inizio della *via crucis* troviamo queste narrazioni:

<i>Mt</i> 27:32	“Mentre uscivano, trovarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la croce di Gesù”
<i>Mr</i> 15:21	“Costrinsero a portare la croce di lui un certo Simone di Cirene, padre di Alessandro e di Rufo, che passava di là, tornando dai campi”
<i>Lc</i> 23:26	“Mentre lo portavano via, presero un certo Simone, di Cirene, che veniva dalla campagna, e gli misero addosso la croce perché la portasse dietro a Gesù”
<i>Gv</i> 19:17	“Presero dunque Gesù; ed <i>egli, portando la sua croce</i> , giunse al luogo detto del Teschio, che in ebraico si chiama Golgota”

Chi portò la croce fino al Golgota? Simone di Cirene (*Mt*, *Mr*, *Lc*) oppure Yeshùa stesso (*Gv*)? Intanto, stabiliamo la giusta traduzione di *Gv* 19:17. Nel testo biblico è detto: βαστάζων αὐτῷ τὸν σταυρὸν ἐξῆλθεν εἰς τὸν (*bastàzon autò tòn stauròs ecsèlthen eis ton*), “portante da sé stesso la croce *ecsèlthen* verso il”; la forma verbale *ecsèlthen* (ἐξῆλθεν) è espressa all'aoristo⁴ indicativo, per cui la traduzione corretta è “portando da sé la croce iniziò ad uscire verso il”. “Giunse al” di *NR* falsa completamente i fatti. Traducendo correttamente abbiamo questa sequenza: “Portando da sé la croce iniziò ad uscire verso il [posto] chiamato «luogo del teschio»” (*Gv* 19:17), “uscendo poi trovarono un uomo di Cirene” (*Mt* 27:32) / “costrinsero un passante, un certo Simone ...” (*Mr* 15:21) / “quando iniziarono a condurlo [ἀπήγαγον (*apègagon*), indicativo aoristo], avendo preso Simone, ...” (*Lc* 23:26). – Traduzione letterale dal greco.

Nessuna incongruenza, quindi. I quattro Vangeli si completano a vicenda. Detto poi a margine, non è il caso di contestare il fatto che Simone sia detto di Cirene, la



⁴ Il tempo aoristo, che è caratteristico del greco, esprime l'azione concepita come un fatto in sé, senza considerare né la sua continuità né la sua compiutezza; coglie l'azione nel suo inizio. Per renderlo in italiano bisogna ricorrere ad un giro di parole, come “si mise a”, “iniziò a”.

capitale della Cirenaica, posta sulla costa settentrionale dell’Africa. Poteva essere cireneo solo di nascita oppure era in pellegrinaggio a Gerusalemme per le feste pasquali⁵. - At 2:5,10,41.

Il fatto che a portare la croce fu costretto il cireneo Simone ci dice quanto doveva essere spassato Yeshù. Dopo i momenti angoscianti al Getsemani (perché era consapevole di ciò che stava per accadergli), fu arrestato e trascorse l’intera notte insonne; poi, a digiuno, fu maltrattato e flagellato. Era allo stremo, tanto che non era in grado di portare su di sé la croce.

La croce. Il termine tradotto “croce” è nel testo biblico σταυρός (*stauròs*). Nel greco classico indicava un palo, del tipo usato per costruire una staccionata; tuttavia, mai un singolo palo, tanto che nella letteratura classica il termine è usato sempre al plurale *stauròi* (σταυροί). Al singolare lo troviamo però della Sacra Scrittura, il cui greco è quello cosiddetto *koinè*⁶. Nel greco *koinè* il termine è impiegato al singolare per indicare uno strumento di esecuzione o di tortura al quale si inchiodava il condannato. Occorre però distinguere tra palo e palo, perché per ottenere una croce come noi la conosciamo (†) ne occorre due: uno conficcato a terra e l’altro portato dal condannato e poi fissato sul primo. Erano quindi necessari due *stauròi* (σταυροί), due pali. Perché allora troviamo il termine al singolare? Per sineddoche⁷. In At 5:30 è detto che Yeshù fu appeso ἐπὶ ξύλου (*epì csýlu*), “su un legno”⁸ (cfr. 1Pt 2:24; At 10:39), il che potrebbe indicare il palo verticale piantato a terra. Infatti, in At 13:29 è detto che “lo calarono giù dal palo [ἀπὸ τοῦ ξύλου (*apò tò csýlu*)]” (nuova TNM). Il palo di legno minore, quello orizzontale e trasversale era posto sul collo del condannato (cfr. Plutarco⁹, *Coriolano* 24:9; *Vite parallele* 225d) e fu questo che Simone portò sul Golgota. In Col 2:14 Paolo usa il verbo προσηλώω (*proselòo*), “inchiodare”, seguito da τῷ σταυρῷ (*tò staurò*), “al palo”. A quale palo allude? Le mani di Yeshù furono inchiodate al palo orizzontale e i suoi piedi a quello verticale, per cui il termine sembra riferirsi alla croce completa (†). Il palo verticale poteva trovarsi già conficcato nel terreno oppure esservi infilato sul momento. Nessun testo evangelico afferma che fu portata l’intera croce; ciò è escluso perché sarebbe stata troppo pesante per chiunque, a maggior ragione per un uomo già debilitato dalla flagellazione. Il condannato, come mostrano le fonti romane, portava sulle spalle soltanto il palo orizzontale. In Mt 27:32, in cui si parla di portare τὸν σταυρὸν (*tòn stauròn*), “il palo”, si ha una sineddoche, perché non si portava la croce intera, ma solo la sua parte minore. La croce intera era alquanto alta e il condannato doveva essere sollevato per inchiodarvelo. Possiamo fare un’ipotesi realistica: per un uomo alto circa 1,70 m, la parte superiore doveva sporgere alquanto per ospitare la targa con il motivo della condanna; i piedi erano inchiodati a circa 1 m e ½ dal suolo (cfr. Gv 19:29); la parte confitta in terra era di almeno 1 metro. Complessivamente, la croce poteva essere alta 4 m oppure 4 m e ½. Non sapendo distinguere tra i due pali, la Watchtower ha la fissa per un palo unico, che chiama “palo di tortura”, espressione in sé strana perché la tortura non era data dal palo (due, in realtà), ma dall’esservi appesi inchiodati. Se gli evangelisti sono molto sobri e non scendono in particolari nel narrare la passione di Yeshù è perché presuppongono, a ragione, che i loro lettori conoscano già gli orrori della crocifissione. Siamo noi oggi che a dover ricorrere all’archeologia e alle fonti romane per conoscere esattamente le caratteristiche di questo tremendo supplizio.

⁵ Cfr. Es 23:14-17 per i pellegrinaggi annuali nella città santa.

⁶ Κοινή (*koinè*) significa “comune”. La *koinè diàlektos* (κοινή διάλεκτος) è il “dialetto comune”, il greco popolare postclassico (a partire dal 3° secolo a. E. V. fino al 3° della nostra era), chiamato anche greco alessandrino o greco ellenistico perché appartenente al periodo ellenistico della storia greca e perché diffuso nei territori conquistati da Alessandro Magno, che sparse la cultura greca.

⁷ La sineddoche - dal greco συνεκδοχή (*synekdochè*), che potremmo rendere in italiano “comprendere insieme” - è un modo espressivo in cui si ha la sostituzione tra due termini in relazione tra di loro: la parte per il tutto (ad esempio, Inghilterra al posto di Regno Unito, Olanda al posto di Paesi Bassi e “non ha un tetto” al posto di “non ha una casa”) o il tutto per una parte (ad esempio, America al posto di Stati Uniti d’America e visone al posto di pelliccia di visone). Nel caso della croce (†) abbiamo il singolare *stauròs* al posto dei due *stauròi* che uniti danno la croce (†). Così è anche nel greco moderno. Lo *stauròs* portato per un po’ da Yeshù e poi dal cireneo Simone era il palo orizzontale della croce.

⁸ Il termine ξύλον (*csýlon*) indica anche un “albero”; già nella LXX il vocabolo *csýlon* era usato per tradurre l’ebraico *etz* (עץ), “albero”, come in Gs 8:29.

⁹ Plutarco (46 - 127) è stato un biografo e uno scrittore greco antico, vissuto nel primo secolo sotto l’Impero Romano, e quindi usava il dialetto greco *koinè*.

